

A Parigi
in scena «Il rompiscari», dramma giovanile di Müller ambientato in fabbrica: una vigorosa riflessione sulla lotta di classe

Berlusconi
ha presentato il suo piano per razionalizzare gli spot in tv. Poche novità, tanta propaganda contro la proposta di legge Pci

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Melanie, mamma crudele

FRANCISCA CARONNA

LONDRA. Ogni connessione con l'attaccamento materno mi sembra sfuggente, come nel passato, così sfuggente e piena di ombre, così difficile da resuscitare, quasi avesse subito una repressione paranoica, inesorabile. Da questa considerazione di Freud sulla prima infanzia Melanie Klein partì per esplorare questo territorio sconosciuto fino a allora. Come nota la Klein, originaria viennese, iniziò la sua carriera a Berlino, ma un invito dello psicoanalista Ernest Jones la portò a Londra, dove si stabilì permanentemente (1926).

Quando si alza il sipario sulla scena di «Mrs Klein», in scena al West End di Londra, il marito proprio nello studio dello psicoanalista ad Hampstead in un weekend della primavera del 1934, poco dopo la morte del figlio della Klein, Hans, in un incidente alpino in Germania. Lo scenario del lavoro di Nicholas Wright, con la regia di Peter Gill, mi rievoca il realismo, in ogni dettaglio diventa, paradossalmente, uno sfondo neutro allo svolgersi dell'azione. C'è una dimensione inconscia di questo tempo, sottolineata da questo ambiente chiuso privo di porte e finestre. Non c'è via di scampo al confronto delle emozioni, agli scontri tra personalità. In questo spazio che attira e allo stesso tempo respinge le tre protagoniste.

Hans è caduto, come la madre immagina, o si è buttato come la sorella Melitta dice alla madre in una lettera che Mrs Klein è riluttante a leggere, prima di partire per prendere il treno per il funerale a Budapest? Melitta si presenta in casa della madre per ri-muovere la lettera prima che la possa leggere. La prova Paula Heimann, ritagliata viennese, è costata, psicoanalista che ha avuto il compito della Klein di correggere le bozze di un suo libro e di occuparsi della casa mentre lei è via. Ma Melitta ritorna inaspettatamente, avendo deciso di rinunciare al penoso viaggio.

Mrs Klein è un titolo che evoca un film di Losey («Mrs Klein»). Una commedia che esplora le tensioni, i sensi di colpa, i risentimenti, le intricate relazioni tra la Klein e la figlia Melitta, diventata poi la dottoressa Schmeiderberg.

La morte di Hans, l'altro figlio di Melanie, diventa un pretesto per mettere in luce le contraddizioni della vita della Klein da un lato e le sue grandi scoperte nel campo della psicoanalisi infantile, dall'altro, le difficili e spesso inelucubrabili relazioni con i figli, la sua vita privata tormentata.

Come testimonia Phyllis Grosskurth, sulla cui biografia si è basato l'autore della com-

media Melanie Klein ha incontrato anche inesorabile opposizione durante tutta la sua vita. Fu protagonista di grossi conflitti sulla natura del suo lavoro e di battaglie per il controllo della società psicoanalitica, non ultimo con Sigmund Freud e sua figlia Anna. Ma, più amaramente, ci furono conflitti con la propria figlia Melitta, che lei stessa aveva introdotto nel mondo psicoanalitico. È Melitta che prende pubblicamente posizione contro le sue teorizzazioni e che decide di avere come lavoro analista il più accanito rivale professionale della Klein, Dr. Glover.

Non ci ha mai amato, ed è interessata a noi, grida in scena Melitta tra le lacrime alla madre, che aveva iniziato il cammino analitico analizzando i propri figli. È l'accusa più profonda e quella di averli usati per raggiungere le proprie mete professionali.

La forza e l'interesse della commedia acuita dal fine umorismo: eppure il dolore non smette di affiorare dietro l'ironia. Il linguaggio psicoanalitico, le numerose interpretazioni fanno da schermo ironico agli intricati rapporti tra le donne, il gergo analitico, portato sulla scena, crea un effetto molto teatrale. Il linguaggio del letto diventa uno stile di conversazione molto espressivo. Abilmente Wright ci lascia identificare con i diversi personaggi, con le varie emozioni, con la complessità delle loro vite attraverso un dialogo tagliente, intenso, dove anche i silenzi e le pause hanno un forte significato. E ci lascia giustamente ambivalenti nei confronti di questa donna grande e terribile.

Gillian Barge è magnifica nel ruolo della Klein, un misto di despotismo e di fragilità, di lucidità e intuizione, di auto-justificante ironia e di calcolo umoristico. Belinda Lane è una Melitta elegante, intelligenza, accorta, profondamente la-cerata dalle ambivalenze del rapporto con la madre. E Paula, Gabrielle Lloyd, è molto efficace in questo duplice ruolo di testimone passivo dei loro drammi familiari e di possibile sostituto di Melitta nella vita della Klein.

È ad un allievo di Melanie Klein, Harold Bridger, che chiediamo se gli è piaciuta la commedia. È, soprattutto, quella della biografia, questa della commedia, è la vera Melanie Klein? «Non la ricordo a quell'epoca, perché non ero ancora entrato nel mondo psicoanalitico. Ma in seguito, sì, all'interno della società psicoanalitica, che allora era molto piccola, ci si conosceva tutti. In più ero suo allievo... Sì, la commedia mi sembra molto efficace e, nonostante

Trionfa a Londra «Mrs Klein» commedia che mette in scena il rapporto conflittuale tra la psicoanalista e la figlia

Lo scontro tra due psicologie femminili, l'accusa per la studiosa di aver usato i figli come oggetti d'analisi



Gillian Barge in una scena di «Mrs Klein» rappresentata con successo a Londra. L'attrice interpreta il ruolo della psicoanalista

Io, Melitta, usata come cavia

Publichiamo una scena della commedia Mrs Klein, scritta da Nicholas Wright e centrata sullo scontro tra la psicoanalista e sua figlia Melitta.

Melitta. Mia madre analizzò Hans per trecentosettanta ore da quando aveva tredici anni fino all'età di sedici anni e mezzo. Ci ha analizzato entrambi. Siamo stati i suoi primi pazienti. Ha scritto su di noi, lo sono Lisa nel «Ruolo della scuola nello sviluppo libidico». Ricordi? Come è? «Ha dimostrato fino adesso (ha ora quindici anni) solo un'intelligenza media». Quella era io. Questo è quello che ha scritto di me. Mrs Klein (a Paula). Sembrava importante rimanere distaccati. Melitta. Mia madre. Mrs Klein. Sì, lo so. Paula. Era sua figlia. Mrs Klein. Sì.

Melitta. Io mi sdraiai, cercando di pensare qualcosa da dire. Cercavo di pensare a qualcosa di così banale, così ordinario che non potesse interpretarlo. La mia lezione di storia. «Di cosa tratta la storia?», mi chiedeva. Nella sua voce clinica. Mia madre nella sua voce clinica, immagino. Io dicevo: «Oh, lezioni di storia, quello che le persone facevano nei tempi antichi, battaglie e così via». Lei diceva «quello che capitava nei tempi antichi sei tu, la bambina, che vedevi tuo padre e me avere rapporti sessuali. Questa è la battaglia». Suona assurdo. Non lo era. Questa era la cosa peggiore: ero così dannatamente brava. Io sentivo diventare inquadrate, lo scatto, il sì, è giusto. Ed ero incastrata con un'ombellica su di me che non sapevo trattare. La volevo proteggere da questo, ma lei non mi lasciava. Continuava a suc-

chiarla fuori. Il mio veleno. Continuava a riportarla. Si accendeva la sigaretta nel suo modo speciale. Il fiammifero spinto in avanti così che le scintille cadevano sul mio grembo. Era il mio odio che ritornava indietro. L'armadio intagliato stava lì in attesa del mio comando a cadere e a schiacciarsi. O la stuola a farla cadere. Versava il portacenere. Sporco sul pavimento verniciato. La mia merda vendicativa. Tutto quello che era buono, distrutto. Mia madre distruggeva. Mio errore. Mia colpa. Mrs Klein. Feci un buon lavoro. Melitta. E i risultati? Mrs Klein. Tu non sei così male. È la dottoressa Schmeiderberg di cui non sono troppo entusiasta. Melitta. Io sono la dottoressa Schmeiderberg. Non lo riesci a capire? Mrs Klein. Io sono Melanie Klein.

C'è un computer nel futuro del Rinascimento

Quattro giorni di lavoro, ottanta istituzioni internazionali presenti, un centinaio di studiosi di ogni paese: sono le cifre della *Renaissance Meeting '89* svoltosi nei giorni scorsi a Ferrara, promosso dall'Istituto di studi rinascimentali. Al centro dell'incontro la «fortuna» del Rinascimento, i possibili sviluppi della ricerca, ma anche le penose condizioni dei nostri archivi e delle nostre biblioteche.

AMEDEO QUONDAM

Nell'immenso patrimonio storico e culturale italiano non tutti gli elementi che lo costituiscono sembrano essere uguali: ce ne sono di molto densi, con un peso specifico certamente alto, e ce ne sono diversi altri meno rilevanti. Ma questo non per insondabili capricci della Natura o della Storia: bensì per la forma stessa della nostra vicenda nazionale, per la sua peculiarità specifica. Ebbene, da questo punto di vista, accanto al primo nucleo, denso e caratterizzante, dell'età classica romana, non c'è dubbio che vi sia soltanto, in modo ancor più forse rilevato, quello del Rinascimento. Basta ricorrere alle cronache stagionali o periodiche per avere riscontro immediato: le code ai musei, alcune mostre, l'assedio ad alcune città.

Ma se il nostro Rinascimento sembra avere proposte sempre più affascinanti ed esigenti, finisce anche per trascinare con sé curiosità che intanto si realizzano come domande di lingua italiana. Nel standard internazionale dello studioso di argomenti rinascimentali (e in tutti i settori) è vincolante il rapporto con l'esperienza storica e culturale italiana) è assolutamente inimmaginabile una non piena padronanza linguistica della nostra lingua.

Per queste ragioni profonde, dunque, è nato l'incontro di Ferrara: ma anche nella consapevolezza di un rischio interno a questa pur positiva congiuntura internazionale. Che tutto questo settore di studi (con l'indotto, o le ricadute, che ha da sempre finito per produrre, dal tempo dei primi pionieri inglesi e delle loro scame con vista) finisca ben presto per diventare autonomo, per non avere più necessità di rapporti diretti con il nostro patrimonio artistico e culturale, con le sue sfangherate e delatanti pubbliche istituzioni.

L'iniziativa di Ferrara ha avuto l'ambizione di iniziare a porre una «vertenza Rinascimento» (senza per questo contrapporsi alle altre possibili, anzi necessarie): iniziare a dare una risposta operativa e strategica alla positiva (ma a rischio) congiuntura internazionale, rimettere in gioco la necessità stessa del rapporto diretto con il nostro patrimonio culturale. E l'essersi riuniti a Ferrara non è avvenuto per caso: l'Istituto di studi rinascimentali, che vi è sorto, per iniziativa degli enti locali e della regione, ha una forte vocazione istituzionale, e soprattutto «pubblica», anche verso i naturali punti di riferimento centrali (ministero per i Beni culturali, nei suoi vari uffici, Consiglio nazionale delle ricerche).

Una vocazione che trova riscontro nelle aeree culturali della Ferrara di oggi (in termini sostanzialmente omogenei, ad esempio, alla sua disponibilità verso l'orchestra europea di Abbado o al grande restauro delle sue mura), e che ha definito una strategia di lavoro che punta risolutamente sul patrimonio culturale come risorsa e sulla spesa culturale come investimento. L'indigenza dei nostri musei, dei nostri archivi e delle nostre biblioteche non solo coinvolge e penalizza anche (e forse in primo luogo) un'utenza, un'audience, che per quanto limitata e settoriale è stata sempre trainante per ogni successivo sviluppo di utenza e di audience, proprio perché forte e dinamica: quella degli esperti, degli studiosi. Ma soprattutto blocca lo sviluppo produttivo di una formidabile risorsa.

Le proporzioni di questo problema sono da tempo note, anche se continuano a mancare risposte adeguate, intanto sul piano delle forme strategiche, in grado non soltanto di avviare finalmente a soluzione, ma soprattutto di riferirli, con un progetto di forte rilievo strategico, a questo contesto internazionale: che il *Meeting di Ferrara* ha testimoniato, se ancora ce ne fosse stato bisogno, «come profondamente e dinamicamente esteso, diffuso, attento e disponibile».

A Ferrara l'Istituto di studi rinascimentali sta cercando di fare qualcosa proprio entro queste coordinate: un piccolo quanto dinamico laboratorio impegnato a verificare una possibile e praticabile strategia nel settore dell'informazione e della documentazione specializzata relativa a materiali e beni culturali; ad acquisire, intanto, competenza ed esperienza (che ha confrontato apertamente sul piano nazionale e internazionale, anche con questo *Renaissance Meeting*), testando le procedure di trattamento di alcuni circoscritti e mirati segmenti del nostro patrimonio: catalogando, ordinando, valorizzando. Consapevole certo che questo lavoro di esperti è destinato ad esperti, ma che da qui occorre iniziare, senza scorciatoie privatistiche o in-

quazioni tecnologiche (per quanto tutte le sue procedure di lavoro siano informatizzate, per palazzo la sua storica sede di palazzo Paradiso veda all'opera sotto l'occhio di figure che guardano, da affreschi trecenteschi, computers e altri tecnologici marchingegni).

Lavoro da eruditi, si sarebbe detto, con disprezzo, sino a qualche tempo fa, e senza qualche disprezzo ha vinto, con i desolanti risultati che ha saputo produrre. Ma oggi è ancora possibile perennemente insistere in questo accademico ideologico, oggi che il lavoro dell'erudito (che non è mai stato altro che la raccolta e l'ordinamento della documentazione) ha cambiato nome, esibendo quello di banca dati? Di una cosa possiamo essere ben certi: Lodovico Antonio Muratori, il principe dell'erudizione europea, non avrebbe esitato, oggi. La sua sterminata raccolta delle fonti per la storia d'Italia sarebbe già da tempo residente nella memoria magnetica di un computer, raccolta in un cd-rom.

La Saccis, invece, lo distribuirà in tutto il mondo. Giampaolo Orsi, amministratore delegato della Saccis, si è augurato che il film possa essere selezionato per la Mostra di Venezia, dal momento che si tratta della prima pellicola frutto della perestroika. Il regista, sua moglie Maria Khameli, accademica, e il produttore, Marc Levin hanno approfittato della liberalizzazione di Gorbaciov e si sono scattati in una cooperativa battezzata *Roskol*. Pichul, già noto per il film *Piccola Vera* che raccontava la vita dei giovani sovietici, ha scelto come soggetto per la pellicola della «perestroika» la storia di un cinquantenne imbroglione da quattro anni e di una ragazza che si incontrano a Sochi, una località turistica sul Mar Nero.

Merdione 1
L'Arci Nova
lancia
una vertenza



Nel Merdione le giornate di cinema ogni diecimila abitanti sono il 30% in meno che nel resto d'Italia. Un ritardo che si allargare sempre di più la forbice culturale. Un leggero recupero, in questa deprimente graduatoria lo si è avuto per quanto riguarda gli spettacoli di teatro e di musica. I dati sono emersi durante il convegno *Energia cultura: il Sud*, indetto da Arci Nova e svoltosi a Palermo nei giorni scorsi. Ma il dato più preoccupante non è tanto il livello di consumo culturale, storicamente inferiore a quello del Centro Nord, quanto la caduta di produzione culturale. Un esempio dall'editoria: a fronte di un leggero aumento di libri o giornali venduti, rimane trascurabile il numero di testate e di opere editate per abitudine: il problema della cultura non è il consumo ma la produzione, ha ricordato il sociologo Domenico De Masi. Mimmo Pinto, presidente di Arci Nova, ha sottolineato come proprio l'energia cultura possa essere un volano per lo sviluppo del Sud. Il convegno ha deciso di istituire un premio alla memoria di Mauro Rostagno (nella foto), ucciso dalla mafia; e la costituzione di un centro studi Arci Nova sul Merdione.

Merdione 2
Proviamo
a salvare
le città

Si torna a parlare di centri storici, e si torna a parlare a Palermo, che ha un centro storico di quelli straordinari e superabbandonati, ma grado da anni si facciano progetti. Alla fine di giugno, e precisamente il 29, il 30 e il 1° luglio si terrà un convegno, organizzato dall'Anca (Associazione nazionale centri storici), dal Comune di Palermo e dalla locale facoltà di architettura. Città per città verranno esaminate le possibilità di recupero, moventi i progetti, invocati interventi non di pura assistenza, ma di politica urbanistica e culturale. Un'occasione per tirare le somme di quel che si è fatto e di tutto quello che si potrebbe fare per ricostruire la storia e il futuro del Sud.

Sogna Venezia
il primo film
prodotto da
privati in Urss

Come sono nati le notti sul Mar Nero è il titolo del primo film prodotto in Urss al di fuori delle istituzioni pubbliche. Autore il ventottenne Vassili Pichul, finanziato dall'italiana Silvia D'Amico e dal sovietico Marc Levin. La Saccis, invece, lo distribuirà in tutto il mondo. Giampaolo Orsi, amministratore delegato della Saccis, si è augurato che il film possa essere selezionato per la Mostra di Venezia, dal momento che si tratta della prima pellicola frutto della perestroika. Il regista, sua moglie Maria Khameli, accademica, e il produttore, Marc Levin hanno approfittato della liberalizzazione di Gorbaciov e si sono scattati in una cooperativa battezzata *Roskol*. Pichul, già noto per il film *Piccola Vera* che raccontava la vita dei giovani sovietici, ha scelto come soggetto per la pellicola della «perestroika» la storia di un cinquantenne imbroglione da quattro anni e di una ragazza che si incontrano a Sochi, una località turistica sul Mar Nero.

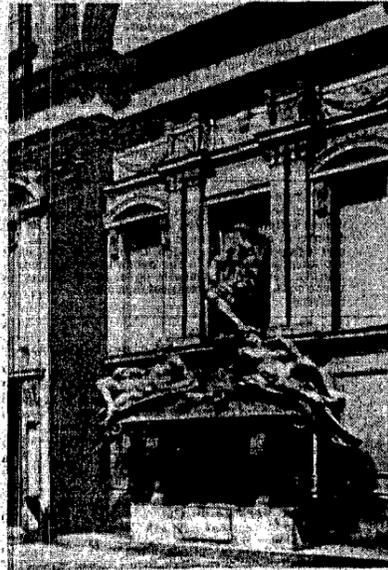
Scandalo
a Gerusalemme
per il teatro
in strada

Un gruppo di attori israeliani, che si è dato il nome di *Suicidi*, ha fatto gridare allo scandalo l'altra sera a Gerusalemme per una rappresentazione teatrale che si svolge in strada e coinvolge i passanti. L'accusa più violenta è stata quella di essere al servizio dell'Olp. Le reazioni sono state tali che si è dovuta interrompere la rappresentazione programmata nell'ambito del Festival di Israele. La performance mette in scena Teodoro Herzl, l'ideologo del sionismo morto a Vienna nel 1905: vestito in frac viene accompagnato dai passanti fino alla piazza dove si svolge una cerimonia in suo onore. In realtà, la passeggiata diventa occasione per riflettere sull'intolleranza, sul sionismo arabo e sull'ortodossia religiosa.

Era di Amoruso
l'articolo
sulla pittura
americana

Domenica questa stessa pagina dell'Unità apriva con un lungo articolo intitolato «I colori del Nuovo Mondo» sulla bellissima mostra in corso a Zurigo dedicata alla pittura americana tra Settecento e Ottocento. L'articolo, per uno sgradevole errore di impaginazione, non riportava alcuna firma anche se aveva ovviamente una paternità: a scriverlo è stato Vito Amoruso, anglista e americana collaboratore da anni del nostro giornale. Ci scusiamo dell'errore con i lettori e con l'autore.

CARMEN ALESSI



La tomba di Lorenzo il de' Medici, nella Cappella Medicea di Michelangelo a Firenze